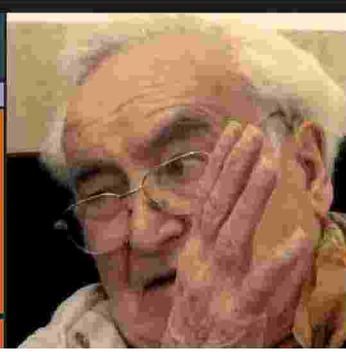


Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
1	Il Dubbio	14/06/2018	<i>ANGIOLO BANDINELLI RACCONTI EVANGELICI, IL CREDERE E NON CREDERE DI UNO SCRITTORE RADICALE (V.Vecellio)</i>	2
7	Il Dubbio	14/06/2018	<i>"E' UNA BUONA LEGGE" "...NO E' UN PASTICCIO!" LEGA E M5S DIVISI SUL BIOTESTAMENTO (V.Stella)</i>	4
2	il Foglio	14/06/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	5
6	il Messaggero	14/06/2018	<i>"TRADITA UN'ALTRA VOLTA" RAGGI SI SENTE ISOLATA M5S TEME PER IL GOVERNO (S.Canettieri/S.Piras)</i>	6
25	il Sole 24 Ore	14/06/2018	<i>NO AL REATO SE IL LEGALE DICE IN TV SOLO IL NOME (P.Maciocchi)</i>	8
7	il Tempo	14/06/2018	<i>LARGHE INTESI DAL PD ALLA LEGA "VIRGINIA ORA DEVE DIMETTERSI" (G.Mineo)</i>	9
64/69	Sette (Corriere della Sera)	14/06/2018	<i>MA LA RADIO E' IMMORTALE? (M.Cotto)</i>	10

**ANGIOLO BANDINELLI
RACCONTI EVANGELICI,
IL CREDERE E NON CREDERE
DI UNO SCRITTORE
RADICALE**

VALTER VECELLIO A PAGINA 14



Racconti evangelici, il credere e non credere di uno scrittore Radicale

VALTER VECELLIO

Una curiosità, aveva il poeta Tonino Guerra: "All'ultima cena, Gesù e i suoi apostoli, che cosa avranno mangiato?". Immane l'ascoltatore sorrideva. Solo all'autore de "I scarabòcc" e de "La s-ciuptéda", poteva venire una simile curiosità.

Il premio Nobel per la letteratura José Saramago nel 1991 pubblica il controverso "O Evangelho segundo Jesus Cristo", romanzo più che tosto, alla lettura; dove spiega perché gli Ebrei, nel famoso referendum, scelgono Barabba e non Gesù; e che fine fa il povero Giuseppe, che a un certo punto, nei Vangeli sparisce senza lasciar traccia (il biblista cardinale Gianfranco Ravasi di recente ne ha scritto e tratteggiato la figura, ma qui il discorso ci porterebbe lontano). C'è poi "Le procureur de Judée", 1902, dei un altro premio Nobel, Anatole France, splendidamente tradotto da Leonardo Sciascia. Doveva essere un tipo alla "Amici miei", France, se è vero che dispone d'esser sepolto in compagnia delle mutandine della sua amante: la moglie di un ministro che è in prima fila, a piangerlo, in giorno del suo funerale. Il racconto non è da meno:

"Si chiamava Gesù, Gesù il Nazareno, e fu crocifisso non so bene per quale crimine. Ponzio, ti ricordi di quell'uomo?". Ponzio Pilato aggrotta le sopracciglia e si porta la mano alla fronte come chi cerca qualcosa nella propria memoria. Poi, dopo qualche istante di silenzio, mormora: "Gesù? Ge-

sù il Nazareno? No, non mi ricordo". Nei Campi Flegrei, dove soggiornano per ristorare corpo e spirito, un Pilato ormai vecchio e acciaccato ricorda, insieme all'amico Elio Lama, i suoi trascorsi in Giudea, parentesi turbolenta di un'onorata carriera. Quando la conversazione si sposta sul Nazareno morto in croce, Pilato rivela una spiazzante dimenticanza: non ha memoria di lui. Ha vissuto la storia, ha fatto la storia; e lui non "ricorda", non ne ha coscienza...

Spiazzante anche l'unico romanzo scritto da un critico e studioso del sacro e dei miti, quel Roger Caillois che ci ha regalato "Ponce Pilate". Un caso di uchronia, si potrebbe dire, e che caso... Si immaginano le ventiquatt'ore prima di Ponzio Pilato, prima della decisione sul cosa fare del Nazareno. Il procuratore romano esamina il caso; si confronta con i sacerdoti del Sinedrio, ascolta le "ragioni di Stato" di Anna e Caifa, i consigli saggi e opportuni del consigliere Marduk; perfino Giuda, il traditore viene sentito, e quest'ultimo che gli spiega come ognuno - anche lui, ben consapevole di esser dannato per l'eternità - deve recitare il proprio ruolo, perché il "disegno" si abbia luogo... Ognuno espone le sue ottime ragioni. E cosa combina Pilato? No, le famose mani non se le lava: ordina la scarcerazione del Nazareno, stabilisce che di nulla è colpevole: Finisce che il Messia continua la sua ormai innocua predicazione fino alla fine dei suoi giorni: "A causa di un uomo che, contro ogni speranza, riuscì ad essere coraggioso, non ci fu il cristianesi-

mo...La storia si svolse altrimenti".

C'è poi il celeberrimo "Processo a Gesù" di Diego Fabbri. Scritto per il teatro (prima rappresentazione il 2 marzo 1955 al Piccolo teatro di Milano, la regia di Orazio Costa, e tra gli interpreti Tino Carraro, Sergio Fantoni, Augusto Mastrantoni), ma, anche, straordinario "romanzo"; e pensare che nel non lontano 1956 l'opera viene denunciata al Santo Uffizio dall'Alleanza Cattolica Tradizionalista, con l'accusa, nientemeno, di "offesa alla religione e istigazione all'odio sociale" (questo lo rammento a quanti ogni tanto sospirano che si stava meglio quando si stava peggio). Ma si potrebbe citare la svedese Selma Lagerlöf, altro premio Nobel, autrice di storie la cui cornice è la Giudea di Erode e Pilato, il deserto della regina di Saba e Salomone: storie alternative, ispirate dai testi esclusi dalla Bibbia o fioriti nei secoli intorno alla figura di Gesù, che la Lagerlöf rivisita liberamente in novelle poco ortodosse e molto moderne, attraverso la sua capacità di comprendere i sottili meccanismi dell'animo umano. Per tutte valga la "Notte di Natale"; o il Michel Tournier de "Gaspard, Melchior et Balthazar"; o ancora "Il quinto evangelista" di Mario Pomilio; e chissà di quanti altri ho smarrito memoria, o non ne sono a conoscenza.

Tutto questo per dire che Angiolo Bandinelli si trova in buona compagnia con il suo "Racconti evangelici", smilzo libretto, ma denso e pregnante, pubblicato dalle edizioni Galaad (8 euro, pagg. 82; prefazione di Giuliano Ferrara).

Sfogliarlo, leggerlo, immergersi nella prosa flautata di Bandinelli, che ha un culto maniacale per la parola (azzardo: i suoi testi, dopo averli scritti, li legge ad alta voce, per cogliere il “suono” del termine scelto? Forse no, ma noi suoi lettori, facciamolo, l’effetto fascinoso è garantito). E si respira fin dal disegno di copertina, e poi nell’epigrafe non solo un’aria di “famiglia”, ma un’attenzione al particolare, che descrive il tutto; una sensibilità che va oltre un’apparente rudezza, che infine commuove e un sentimento di melancolia però motivata, e non ansiosa.

Giuliano Ferrara depone la tradizionale “sciabola” che lo ha trasformato in questi anni in un formidabile polemista e un intelligentissimo bastian contrario; e riesce a cogliere e centrare l’essenza di questi quattro racconti

che insieme compongono i “Racconti evangelici”; tra l’altro, infatti, scrive: “Ha sempre avuto questo pallino del credere di non credere e del non credere di credere, il radicale Bandinelli, e credo di sapere che la vita lo ha indotto a insistere per tante ragioni nella sua magnifica ossessione”.

Il risultato: “Può essere che Bandinelli, Angiolo, un professionista del diletto nella scrittura, e qualcosa di più, avesse qualcosa da elucubrare, da elaborare in un suo molto poco luttuoso e vivace pensiero degli anni che avanzano, sempre per quella storia di far ballare la vita finché si può, può essere, ma la mia piccola teoria è un’altra, può essere che volesse semplicemente dotare tutti noi lettori del suo personale bignamino, del suo modo breve, secco, laterale accostarsi alla verità, che è parolona ma anche prospettiva di

cui è stato difficile disinteressarsi per tutti o quasi tutti, e chissà per il XXI secolo”.

Si è saccheggiato abbastanza il testo di Ferrara, ma lo si fa a ragion veduta, con piena coscienza: ha saputo cogliere e “vedere” al di là di quello che lo stesso Bandinelli forse intendeva mostrare. Il resto – e tanto resto c’è ancora – se lo cerchi il lettore. Con un solo consiglio, una sola avvertenza: legga si, ad alta voce, come s’è detto, ma anche senza fretta, anzi, con molte pause. Ne coglierà, di questi racconti, la bellezza e ne gusterà pienamente gli “umori”.

Di più e di altro non ci si sente di dire, per non guastare la festa. Però è cosa buona leggerlo, questo libriccino di Bandinelli; e a regalarlo agli amici si fa un vero regalo.

**Racconti evangelici,
di Angiolo Bandinelli**
Prefazione di Giuliano Ferrara-
Galand Editore.
Pagg. 82. Otto euro



I CONVEGNI PATROCINATI DAL CNF
«È una buona legge»
«...No è un pasticcio!»
Lega e M5s divisi
sul biotestamento

VALENTINA STELLA

Due eventi incentrati sul tema del biotestamento, entrambi con il patrocinio del Consiglio Nazionale Forense, si sono svolti ieri a Roma, segno che il tema resta di attualità dopo l'approvazione dello scorso anno da parte del Parlamento della Legge n. 219, recante "norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento". Il primo è stato promosso dall'Unione Nazionale Camere Civili (UNCC), il secondo dall'Associazione Luca Coscioni per la Libertà di

ricerca scientifica. I dibattiti sono stati di natura prettamente giuridica ma anche politica, alla luce del nuovo Governo giallo-verde: se, infatti, per il Movimento 5 Stelle, favorevole al provvedimento, quella sul testamento biologico è stata «una legge di civiltà che ha permesso al Paese di fare un balzo in avanti dal punto di vista culturale e sociale», per la Lega è stata vista come «un pasticcio ed un preludio all'eutanasia».

Per gli avvocati e gli esperti in materia, tra cui il consigliere Cnf Andrea Pasqualin, che si sono riuniti ieri nell'Aula Magna della Cassazione per il primo dibattito

“L'avvocato nel sociale – biotestamento tra etica e diritto alla vita”, si tratta di una “buona legge, sicuramente di una legge di civiltà”, come ci ha spiegato l'avvocato Laura Jannotta, Presidente Nazionale UNCC, al di là di alcune criticità che sono emerse: la più eclatante riguarda l'obiezione di coscienza che non è prevista e che si auspicava venisse riconosciuta a livello normativo, ma alcune perplessità sono state espresse anche in merito alla figura del fiduciario. Il secondo incontro “Questioni di fine vita e libertà: il procedimento Cappato davanti alla Corte Costituzionale” si è tenuto invece al Senato: com'è noto, è fissata per il prossimo 23 ottobre l'udienza durante la quale i giudici dovranno decidere sul profilo di costituzionalità del reato di aiuto al suicidio, contestato al tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni per aver accompagnato in Svizzera a morire Fabiano Antoniani, conosciuto come Dj Fabo. Tra i relatori presenti l'avvocato Giandomenico Caiazza, già Presidente della Camera penale di Roma, che è intervenuto sulla natura della disobbedienza civile di Cappato.



BORDIN LINE*di Massimo Bordin*

Dunque abbiamo un ministro dell'Interno che ignora come funziona la procedura di riconoscimento dello status di rifugiato, una procedura amministrativa che non prevede l'intervento di avvocati se non in caso di ricorso dopo un esito negativo. Ignora anche che il ricorso riguarda la giustizia civile e il ricorrente può chiedere di avvalersi, se il suo ricorso non appare manifestamente infondato e dunque non automaticamente, dell'istituto del gratuito patrocinio. Dall'intervista di Matteo Salvini traspare anche una confusione imbarazzante fra il ruolo di difensore di ufficio, che di regola non è a spese dello stato ma dell'assistito, e l'istituto del gratuito patrocinio. Tutto questo, e altro ancora, viene garbatamente segnalato al ministro dall'avvocato Andrea Mascherin, presidente della Cassa nazionale forense. Naturalmente non servirà a nulla. A molti, almeno metà dell'elettorato, tutto ciò apparirà chiacchiera da legulei ma è comunque bene che si sappia. Almeno qualcuno, questa è la speranza, potrà riflettere su come in realtà si stia parlando delle regole base non della civiltà giuridica ma della civiltà occidentale comunemente intesa, almeno finora. Il rischio che va concretizzandosi è una giustizia non solo a doppio binario secondo i reati da giudicare, quella c'è già, ma secondo il colore della pelle. A questo rischio rimanda il pressappochismo, politicamente coltivato, del ministro.



«Tradita un'altra volta» Raggi si sente isolata M5S teme per il governo

►Lo sfogo: Lanzalone mi fu imposto ►L'allarme per il possibile ruolo avuto da
Ora l'ipotesi di dimissioni da Acea Bonafede e Fraccaro. Ortodossi all'attacco

IL RACCONTO

ROMA «Se è vero tutto lo schifo che leggo, sono stata tradita un'altra volta». Gli incubi tornano a bussare sulla spalla di Virginia Raggi. Ma questa volta, intorno alla sindaca ci sono il deserto e la solitudine. Se per Raffaele Marra - il factotum arrestato per il quale giovedì si dovrà presentare a processo come imputata - si attivò comunque un cordone sanitario del M5S, questa volta il silenzio di Beppe Grillo, Davide Casaleggio, Alfonso Bonafede, Riccardo Fraccaro e Luigi Di Maio è rumoroso. Si sono appena insediati al governo e già imputano loro la responsabilità politica di quello che chiamavano "uno stadio fatto bene". Dai piani alti trapela infatti una distanza gelida: «È una partita slegata dal governo». Tentativo di archivarla a notizia locale, senza crederci però. Di Maio ieri era atteso insieme a Salvini all'assemblea Confesercenti. Solo il leader del Carroccio si è fatto vedere. Di Maio ha dato forfait. Anche Bonafede rimane tutto il giorno chiuso nel ministero. I deputati ortodossi lo hanno attaccato senza sconti ieri: «è lui il talent scout di Lanzalone».

Ma anche il capo politico M5S aveva voluto al suo fianco proprio Lanzalone per il suo debutto al Forum Ambrosetti di Cernobbio. E fu appunto il neo ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, in qualità di responsabile degli enti locali ad aver dirottato Lanzalone nella Capitale, dopo le consulenze positive sulle municipalizzate che aveva prestato a Genova e nella Livorno stellata di Nogarini. Anche il ministro Fraccaro, altro dioscuolo del Campido-

glio, viene tirato in ballo. C'è il timore per le sorti del governo. Tutti nel M5S ragionano: «Se aprono il cellulare di Lanzalone sono problemi». La prima cittadina si tiene alla larga dai vertici. Loro non la cercano per tutta la giornata, e lei fa altrettanto. Forse perché è consapevole di essere ormai sempre più isolata rispetto «a questi del nazionale», come li chiama in termini non proprio lusinghieri, nei momenti di ira.

La sindaca si sfoga in più di un'occasione spiegando che Luca Lanzalone, il facilitatore, le è «stato imposto». Da chi adesso pensa al proprio destino e non la chiama. Silenzio.

Il cellulare di Raggi già prima delle otto di mattina esplose di messaggi. All'inizio è «stupita», poi sarà «devastata». Ha preso male, malissimo il segnale arrivato dalle urne domenica scorsa (grillini fuori dai ballottaggi nei due municipi al voto), è preoccupata per il concordato di Atac (anche qui c'è il tribunale di mezzo), fra una settimana l'attende un processo. «Sono tranquilla», ripete sapendo che però rischia di essere una finale di Champions per lei: o dentro o fuori. «Ora cosa facciamo, cosa diciamo?».

IN TRINCEA

Per uno scherzo del destino, a richiesta scoppiata, la grillina ha in agenda un appuntamento nella sede della stampa estera con i corrispondenti di tv e giornali. «Chi ha sbagliato pagherà: se il progetto dello stadio è regolare andrà avanti», dice telegrafica prima di ficcarsi nel palazzone di via dell'Umiltà. Da dove esce con calma dopo due ore, in attesa del-

la conferenza stampa. Da cui prende l'unica mezza notizia buona della giornata. «Io non c'entro niente, sono estranea a questa vicenda: lo hanno detto i magistrati», dice nel corso del pomeriggio durante il valzer di riunioni che si susseguono. Nel frattempo gli *animal spirits* del M5S si risvegliano, come ai tempi di Marra. Roberta Lombardi, l'arcinemica torna a ricordare al mondo che lei si oppone contro lo stadio «tanto che mi beccai anche il secondo post del blog di Grillo». Il primo fu quello per Marra. Intanto, un po' tutti scuotono la testa in parlamento: «Ragazzi, la maledizione di Roma continua». Gli ortodossi vanno alla carica di Di Maio. Raggi ripensa ai dossier gestiti e fatti gestire a Lanzalone («L'uomo di Bonafede», come si lascia sfuggire l'ex Iena Dino Giarrusso uscendo dal Campidoglio) e poi agli altri protagonisti. Anche quelli minori. Per esempio Daniele Piva, ora indagato nonché candidato grillino sconfitto alle ultime politiche, venerdì l'aspettava a San Paolo per parlarle in disparte. Com'è avvenuto. Mauro Vaglio, il presidente dell'ordine degli avvocati sconfitto al Senato da Emma Bonino, fa parte di quella categoria di competenti a disposizione del M5S. Ma è il Guardasigilli a finire nella chat dei parlamentari e big: «Ora cosa risponderà?».

Intanto Raggi passa il pomeriggio a leggere con Paolo Ferrara e Marcello De Vito le oltre duecento pagine di ordinanza. L'unica pausa che si concede è per incontrare il ministro all'Ambiente, Sergio Costa, un generale dei carabinieri. Una boccata d'aria più che altro prima di rientrare in Comune, nel bunker di nuovo asse-

diato dai cronisti che presidiano le quattro entrate (e uscite) del palazzo.

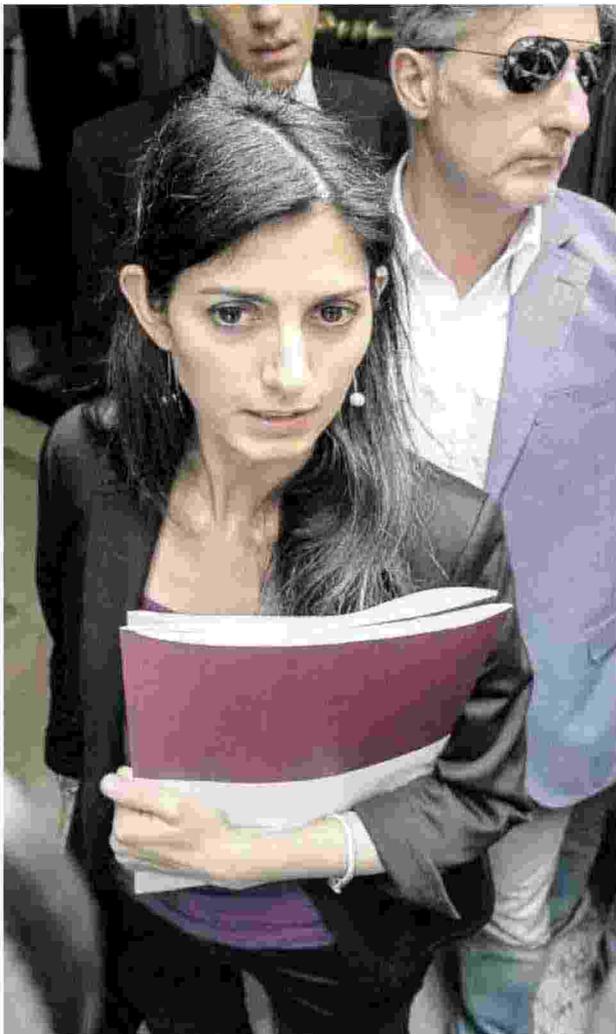
Raggi affronta due ostacoli che si trascinerà dietro chissà per quanto tempo: la maggioranza scossa e inferocita senza più capogruppo e questa volta «rassegnata» e il dossier dello stadio

(«Se salta, ho tutta Roma contro!»). E dunque prima riunisce i grillini («D'accordo Lanzalone non sarà più presidente di Acea»), poi convoca il capo dell'Avvocatura per capire come muoversi. Chi le sta vicino, la vede provata, anzi «devastata» e «scossa» in uno specchio che sembra un ri-

tratto di Dorian Gray al contrario per Raggi. Tornano così gli incubi e le paure del debutto: «Sono stata tradita un'altra volta». Ma lo dice a se stessa, perché «quelli del nazionale» ora hanno ben altri problemi.

**Simone Canettieri
Stefania Piras**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Virginia Raggi raggiunta dalla notizia degli arresti (foto L'ESPRESSO)

NESSUN CONTATTO TRA I VERTICI PENTASTELLATI E VIRGINIA: È UNA VICENDA TERRITORIALE



QUOTIDIANO

DEL DIRITTO



DIVULGAZIONE GENERALITÀ
No al reato se il legale dice in tv solo il nome

Non commette il reato di indebita divulgazione delle generalità di una persona offesa da un reato sessuale l'avvocato della presunta responsabile che, in una trasmissione televisiva, fa il solo nome di battesimo della parte lesa. La Corte di cassazione, con la sentenza 25610 del 6 giugno scorso, accoglie il ricorso del legale che chiedeva un'assoluzione nel merito essendo il reato prescritto. Alla base della condanna, inflitta sia in primo grado sia in appello, una dichiarazione fatta nel corso di un programma Rai, in cui il difensore aveva fatto il nome della vittima, una minore, per affermare che non risultavano lesioni. Ad avviso dei giudici i telespettatori erano nelle condizioni di identificare la bambina, perché il padre della piccola era intervenuto in un programma di Radio Radicale, presentandosi con il suo cognome e aveva fatto riferimento all'asilo in cui erano avvenuti i fatti che avevano coinvolto la maestra, poi scagionata. Per la Cassazione, l'avvocato va assolto almeno per due motivi. Non c'è alcuna prova che il ricorrente sapesse delle affermazioni fatte dal padre della parte lesa in radio, e la sola rivelazione del nome di battesimo non può rientrare nel concetto di divulgazione.

— **Patrizia Maciocchi**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianodiritto.ilssole24ore.com



Le reazioni Ai partiti non pare vero di poter attaccare sulla questione morale

Larghe intese dal Pd alla Lega «Virginia ora deve dimettersi»

Gaetano Mineo

■ Il terremoto giudiziario che s'è abbattuto su Roma, scuote anche la politica. Gli arresti nella Capitale, in relazione al progetto del nuovo stadio della Roma, scatenano una serie di reazioni che hanno come bersaglio principale Virginia Raggi della quale, se ne chiedono le dimissioni da sindaco.

Il primo attacco arriva dal coordinatore dei Verdi. «Per il bene di Roma la Raggi si deve dimettere perché non è in grado di governare la Capitale e la vicenda dello stadio ne è la conferma - tuona Angelo Bonelli - A questo si aggiunge che la stessa sindaca il 21 giugno sarà processata per falso per la vicenda Marra - aggiunge Bonelli - Che altro deve accadere perché dia le sue dimissioni?».

Un fiume di reazioni trasversali scorre tra social, agenzie di stampa e blog. Maurizio Martina parla di «una vicenda inquietante».

«Vediamo bene ora come evolvono le cose - dice il segretario reggente del Pd - ma dal punto di vista dell'amministrazione di questa città è un colpo pesante».

Del coro fa parte anche Vittorio Sgarbi che rievoca un episodio polemico con Francesco Totti. «Scriverò una lettera a Totti - dice il deputato - che si era messo contro di me, ricordandogli che lo avevo messo in guardia». In sostanza, per il neo sindaco di Sutri, l'ex capitano della Roma «può occuparsi di calcio, come il campione che è, ma faceva bene a tenersi lontano da quella immondizia dove gli interessi materiali sono oltre qualsiasi interesse sportivo».

L'inchiesta della Procura di Roma ha scoperto affari di imprenditori, di una serie di manager ed esponenti politici. Anche Matteo Salvini dice la sua. Oltre a sottolineare che «le colpe personali vanno punite fino in fondo», il vicepremier evidenzia che

«il Codice sugli appalti invece di semplificare complica, la legge sul caporalato invece di semplificare complica. Il proliferare di leggi, di codici e di burocrazia in Italia aiuta chi vuole fregare il prossimato», aggiunge il leader della Lega.

Dal Nazareno arriva un altro invito alle dimissioni della Raggi. «Quanto emerge dall'indagine mostra che l'Amministrazione M5s del Campidoglio è pesantemente coinvolta fino al vertice - puntella Michele Anzaldi - La Raggi ha mostrato la sua totale incapacità non soltanto ad amministrare la città, ma anche a tenerla al riparo da corruzione e condotte ritenute illecite dai magistrati». «Altro che onestà» sintetizza il deputato del Pd, e «a questo punto» la Raggi «valuti di dimettersi».

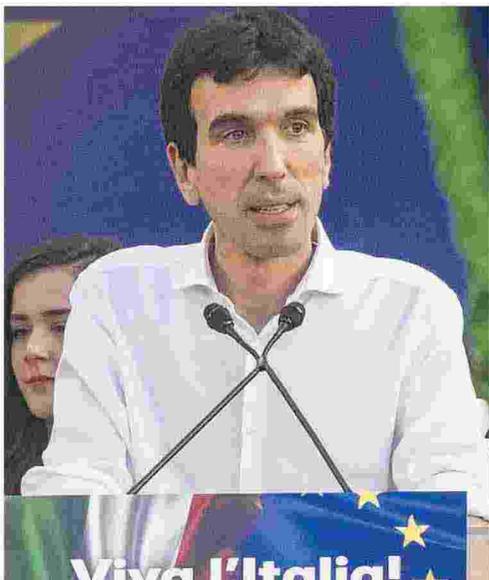
Una nota dei Radicali, intanto, entra nel merito di una delle delibere comunali sulla progettazione dello stadio romano. «Avevamo quantificato in circa 300 milioni di euro il valore delle cubature con-

cesse ad Eurnova S.p.A - dice il segretario nazionale Riccardo Magi - evidente la sproporzione degli oneri gravanti sulla parte pubblica rispetto ad un interesse pubblico addirittura negativo».

In sostanza, per l'esponente dei Radicali, «le cubature sarebbero state concesse senza procedure ad evidenza pubblica ad un soggetto che, addirittura, avrebbe finito per arrecare danno alla città».

Anche Stefano Fassina si sofferma su tecnicismi procedurali, puntando il dito dritto sul Pd. «Lo scambio abbattimento delle cubature, minori infrastrutture a carico dei privati, 100 milioni di euro dal bilancio dello Stato impegnati dal governo Gentiloni e, infine, il tempestivo emendamento del Pd in Parlamento per consentire fino al 20% di edilizia residenziale nelle strutture adiacenti agli stadi - dice il parlamentare di LeU - hanno definito un pacchetto squilibrato a drammatico svantaggio dell'interesse pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onde senza fine

MA LA RADIO È IMMORTALE?

Non conosce cali di popolarità. Anzi, nel corso del tempo, nonostante molte profezie sulla sua fine, è sempre cresciuta. Anche perché nessun altro mezzo vive di un'interazione così stretta con l'ascoltatore, ed è in grado di valorizzare la musica. Nel 2018 il fatturato pubblicitario è in netto aumento, in controtendenza rispetto agli altri mezzi

di Massimo Cotto

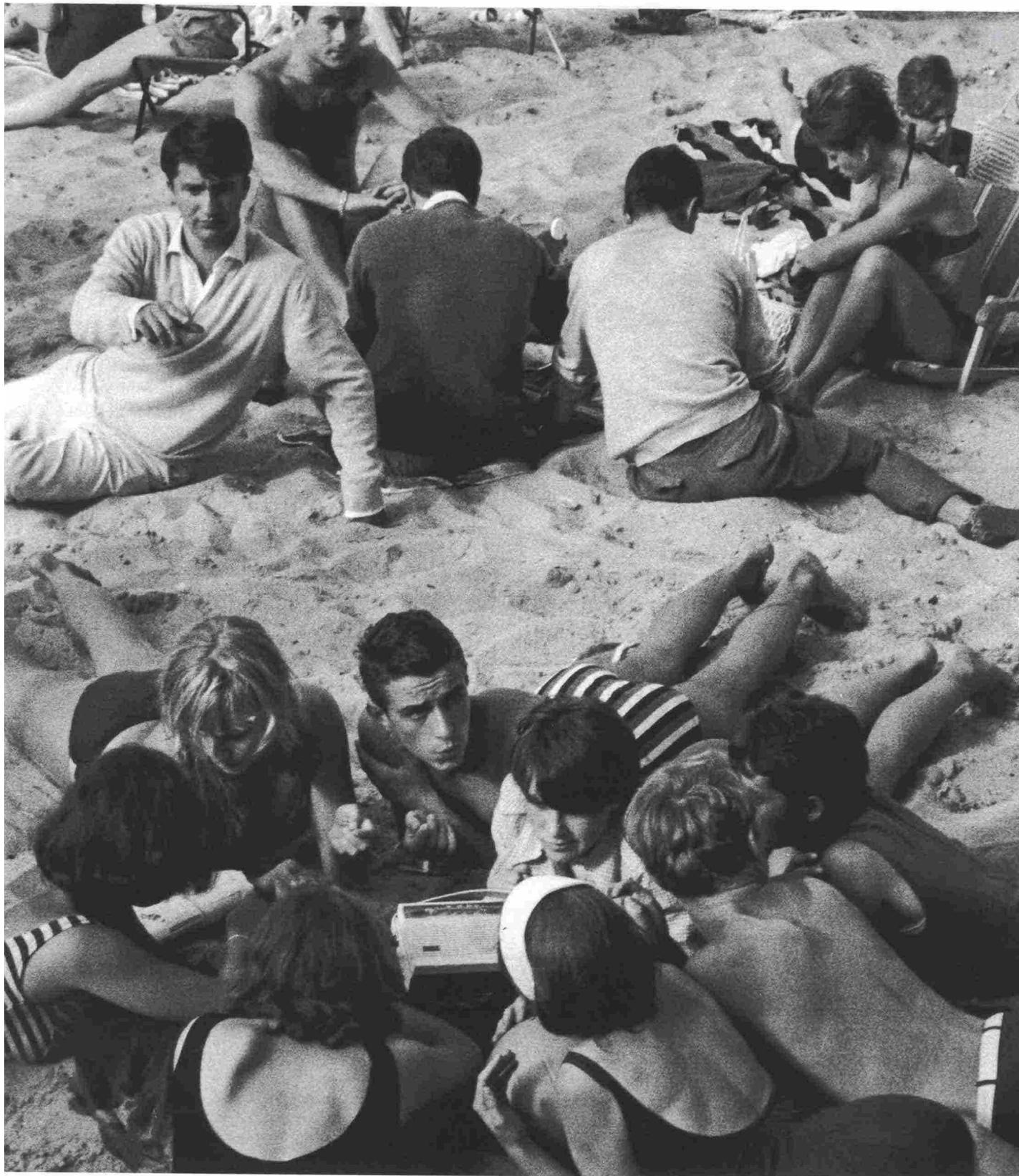
METÀ ANNI 80. Avevo ancora, radiofonicamente, i pantaloni corti. Trovo un messaggio di Mario Monicelli. Dice che sono un irresponsabile e mi chiede, no: mi ordina di richiamarlo a un certo numero. Lo faccio, con il dubbio che sia lo scherzo di un amico. È davvero Monicelli. Scopro che, da grande amante della radio e da buon insonne, ha ascoltato una puntata di *Stereonotte* interamente dedicata a un disco di Nico, l'angelica voce dei Velvet Underground. Il mattino dopo ha cercato quel disco in tutti i negozi di Roma, senza trovarlo. E si è incazzato. Gli propongo un patto: due ore del suo tempo e gli regalo il disco. Accetta. Volo a casa sua. Parliamo di cinema e di arte. Prima di salutarmi, dice:

→



**STESSA SPIAGGIA,
STESSA RADIO**
Un gruppo di ragazzi radunato attorno a una radio sulla spiaggia di Arcachon, in Francia, nel 1965

NERCE JANINE / ALMARI



Onde senza fine



VITTORIANO RASTELLI/CORBIS/GETTY IMAGES

Emma Bonino, negli studi di Radio Radicale, nel 1979

«Mi prometta una cosa». «Cosa?», dico io. «Che non lascerà mai la radio. Tutti pensano che la radio sia la sorella povera della televisione, ma si ricordi che la radio non morirà mai, mentre tutto il resto potrà scomparire da un momento all'altro».

Aveva ragione Monicelli, anche se, sul momento, mi era parsa più una frase ad effetto che una verità. A dispetto delle previsioni, la radio non muore, anzi si fortifica, gonfia i muscoli e respira a pieni polmoni. Guardiamo gli ultimi dati relativi alla pubblicità, termometro vero delle febbri economiche. Nel periodo gennaio-aprile 2018, il fatturato pubblicitario del mezzo stampa è calato complessivamente dell'8.3% (7.7% i quotidiani), una perdita sensibile e preoccupante (posso aprire una parentesi tonda nella quale annuncio, con orgoglio e senso di appartenenza, che **7** ha messo invece

a segno un aumento clamoroso del 48% per il periodo aprile 2017-marzo 2018?).

La radio, in decisa controtendenza rispetto alla carta stampata, fa registrare un confortante +7.1%. Ho sempre pensato che i numeri siano una parte e non il tutto, ma è innegabile che queste cifre siano la conferma di una sensazione diffusa: la radio non conosce flessioni e sopravvive a tutto, anche alle molte Cassandre che, nel corso del tempo, ne hanno previsto la fine.

NON SI CONTANO I CASI di morte annunciata, a partire da quel 6 ottobre 1924, quando ci fu l'inizio ufficiale delle trasmissioni dell'Unione Radiofonica Italiana, che poi divenne Eiar e infine Rai. **Tutto nacque in un appartamento modesto in via Maria Cristina, a Roma, tra piazza del Popolo e il Lungotevere.** Niente a che vedere con i moderni e avveniristici studi degli odierni network, con immense vetrate che danno sulla strada e permettono alla gente di guardare i conduttori in onda. In quella stanza c'era solo un enorme microfono, detto «a catafalco», e tende pesanti che coprivano pareti e soffitto per attutire i rumori. La prima a parlare fu Ines Viviani Donarelli (e non Maria Luisa Boncompagni, come a lungo creduto). Disse poche parole: «Unione Radiofonica Italiana, stazione di Roma Uno, trasmissione del concerto inaugurale». Poi, andò in onda l'*Opera 7* di Franz Joseph Haydn per quartetto d'archi,



LA SCATOLA DEI NUMERI

53%

Ascoltatori

Oltre la metà degli italiani di età superiore ai tre anni segue le trasmissioni radiofoniche

60%

Frequenza

La quota del pubblico radiofonico che accende la radio almeno una volta al giorno

54%

Uomini

Percentuale maschile fra gli ascoltatori radiofonici italiani

56%

al Nord

Percentuale di italiani che ascoltano la radio nelle regioni settentrionali. Al Centro è del 52,8%, al Sud il 48,8%

Bruce Springsteen nell'autobiografia scrive:
 «La musica alla radio
 è un sogno febbrile
 condiviso. Dirompente»

il bollettino meteorologico (che nessuno chiamava me-teo), la Borsa, le notizie (che nessuno chiamava news). Dopo un'ora e mezzo, le trasmissioni vennero sospese «per far riposare le esauste valvole». Allora si parlava così, l'aggettivo prima del sostantivo.

La prima avvisaglia di crisi arrivò verso la metà degli Anni 50, quando l'avvento della televisione spinse l'Italia intera a pensare che la radio avesse le ore contate. E poi all'alba dei Settanta, poco prima che la nascita delle radio libere desse nuova linfa a un mezzo che, nelle mani della sola Rai, accusava qualche passo a vuoto nell'attenzione alle nuove tendenze musicali. Nuove bibliche profezie nei primi Anni 80, con la fama crescente di MTV e la diffusione su larga scala dei videoclip (curioso che il brano dei Buggles, *Video killed the radio star*, sia antecedente di quasi due anni alla nascita della tv via cavo). **L'arrivo delle televisioni commerciali sparse nuova ansia, all'alba dei Novanta, ma ancora una volta la radio riuscì ad attutire il colpo.** Ecco, più che Araba Fenice che risorge dalle proprie ceneri, la radio è un piccolo miracolo che evita di diventare cenere anche quando è già iniziato il corteo funebre.

Forse la radio di oggi non è più «libera veramente», come cantava Eugenio Finardi, ma di sicuro ancora «libera la mente». Perché la radio è «qui e ora», ma anche un altro luogo, in quanto, nella sua più pura essenza,



STORIRADIOVIT

Trasmissione negli studi di Radio Milano International, fine Anni 70

è viaggio. Ecco perché è difficile, e dunque meravigliosamente bello, fare radio, perché non esistono trucchi né mediazioni: c'è una voce, un microfono e tutto il mondo fuori, come direbbe Vasco. Se non sei in grado di creare il ponte giusto, non basta spostare la telecamera, inquadrare un bel paesaggio o una bella ragazza, farti accompagnare da un applauso finto. La radio è tutto o niente: la ascolti dove vuoi, anche mentre fai altro, guidi o vai in bici, lavori, studi o dipingi. Non solo: nessun mezzo vive di un'interazione così profonda con l'ascoltatore. In televisione puoi partecipare a un quiz o telegioco, ma nella radio le telefonate sono elemento vitale dei programmi.

LA RADIO CAMBIA alla velocità della luce per rimanere sempre se stessa, si adatta alla società per rac-



PROFEZIA ERRATA
 La copertina di *Video killed the radio star* (La Tv ha ucciso la stella della radio), primo singolo del gruppo britannico The Buggles: nel 1979 fu per mesi primo in classifica in tutta Europa

Onde senza fine



Gli studi di Radio Rtl, nata a Bergamo nel 1975: oggi è la più seguita d'Italia, con una media di 8.326.000 ascoltatori al giorno

contarla e, di rimbalzo, influenzarla. Muta sostanza e anche forma: oggi per radio non intendiamo l'oggetto fisico (quello sì che è invecchiato), ma la sua trasformazione, il concetto interno ad altri oggetti (un telefono, un pc, un tablet). La radio la ascolti ovunque, anche se non hai una radio.

E poi, la musica. Niente come la radio ha il potere di valorizzarla. La televisione può far ascoltare musica e parole, ma solo la radio le fa volare, e noi con loro. Se non vi fidate di me, fidatevi di Bruce Springsteen, che nella sua autobiografia, *Born To Run*, scrive: «La musica alla radio è un sogno febbrile condiviso, un'allucinazione collettiva, un segreto spifferato a milioni di persone, una voce che sussurra all'orecchio del Paese intero. Se è dirompente, sovverte il messaggio trasmesso tutti i giorni dalle autorità costituite, dalle agenzie pubblicitarie, dai mezzi di comunicazione di massa, dalle società di informazione e più in generale dai custodi dello status quo, abituati come sono a intorpidirci la mente, anestetizzarci l'anima e mortificare ogni traccia di vitalità». Volete un'ulteriore conferma?

Chiedete agli artisti. Vi diranno che la gioia più profonda, l'emozione più grande l'hanno provata la prima volta che hanno ascoltato un loro brano alla radio.

ECCO PERCHÉ IL MIO AUGURIO è che il nuovo governo si accorga della sua forza e delle potenzialità ancora inesprese. Troppe volte, in passato, sono stati nominati direttori delle tre reti personaggi non sufficientemente potenti per ottenere il comando di un canale televisivo, come se la radio fosse un premio di consolazione. Non lo è. E Radio Rai ha bisogno di fermare l'emorragia di ascolti e tornare a essere in prima linea, abbandonando le retrovie. Rinascere, in qualche modo. Perché, come diceva Pablo Neruda, nascere non basta, è per rinascere che siamo nati.

MASSIMOCOTTO@GMAIL.COM



Dj, storico del rock, conduce su Virgin Radio "Buongiorno Dr. Feelgood e Mr. Cotto" e "Rock Bazar". Il suo nuovo libro è *Rock Therapy* (Marsilio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA